

CALENDARIO LITURGICO

Liturgia delle ore I settimana del Salterio / Proprio

DOMENICA 22 MARZO	V DOMENICA DI QUARESIMA	09.:30: Angela Cannas
LUNEDÌ 23 MARZO	FERIA	17.00: Santo Rosario 17.30: Pro Populo
MARTEDÌ 24 MARZO	FERIA	17.00: Santo Rosario, Vesperi e Comunione
MERCOLEDÌ 25 MARZO	ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE	17.00: Santo Rosario 17.30: Casu Diego e Massimo
GIOVEDÌ 26 MARZO	FERIA	17.00: Santo Rosario, Vesperi e Comunione
VENERDÌ 27 MARZO	FERIA	17.00: VIA CRUCIS 17.30: In Ringraziamento
SABATO 28 MARZO	FERIA	17.30: Santo Rosario 18.15: Mafalda Cabiddu
DOMENICA 29 MARZO	DOMENICA DELLE PALME	09.:15: Benedizione delle Palme in P.zzetta San Giuseppe. 09.30: Pro populo

L'Eco di San Giuseppe foglio di collegamento parrocchiale stampato in proprio e distribuito gratuitamente anno 2015 dms



L'Eco di San Giuseppe

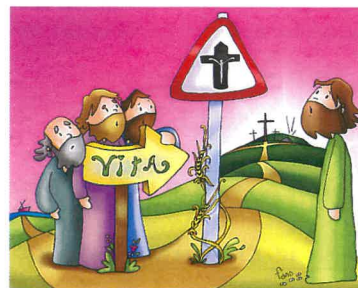
Foglio di collegamento Parrocchia di San Giuseppe

Marzo 2015

Anno III

N. 138

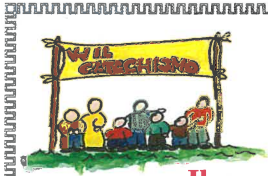
SE MUORE, PRODUCE MOLTO FRUTTO



Ormai siamo alle ultime battute, la Passione si avvicina e il vangelo di questa domenica ci vuole preparare ad andare al cuore della fede in Gesù, il Crocifisso glorificato. Il brano inizia con i Greci che vogliono vedere Gesù e, per questo, si rivolgono a due discepoli i cui nomi sono di origine greca (Filippo e Andrea). Non vogliono guardare ma "vedere" cioè sperimentare, entrare in relazione. Gesù

risponde indirettamente dicendo come e dove lo possono vedere richiamando il concetto dell'ora, concetto ben noto ai lettori del vangelo di Giovanni. È giunta, infatti, l'ora della sua glorificazione e la gloria del figlio è spiegata attraverso il paragone del chicco di frumento che nel suo morire, nella oscura e fredda terra, porta frutto. La gloria del Figlio non starà nell'aver successo, ma nel suo morire e noi possiamo "vedere" il Figlio nella sua gloria quando muore. Gesù per spiegarci in cosa consiste il frutto afferma categoricamente che se il chicco non muore rimane solo. Il frutto è uscire dalla solitudine e fare esperienza di comunione, di fraternità. Gesù sa bene che per generare comunione intorno a lui, per rimanere fedele alla missione affidatagli dal Padre, non ha altra possibilità che quella di fare sua la logica del chicco di frumento. Anche l'evangelista Giovanni accenna all'episodio del Getsemani e ci parla del turbamento di Gesù davanti al destino del chicco di frumento e nella seconda lettura, l'autore della lettera agli Ebrei ci descrive con quanta fatica e quanto è stato impegnativo e drammatico per Gesù accogliere la prospettiva della morte. Gesù suda sangue per il fortissimo stress cui è sottoposto, prova angoscia e non affronta la prova come un eroe freddo e senza emozioni, come a noi piace raffigurarlo, forse perché collocandolo ad una distanza irraggiungibile, siamo giustificati nelle nostre scelte. Lui, invece, vuole manifestarsi come uno di noi; in tutto simile a noi: con le nostre stesse paure, le nostre stesse angosce e la nostra stessa fragilità. È bello notare che Gesù non nega di voler evitare questa morte, ma la confidenza con il Padre (l'Abbà) diventa forza e, soprattutto, certezza che la sua glorificazione passa attraverso la morte.

Don Mariano



PER IL CATECHISMO

Il venerdì dalle ore 15 alle ore 16 SCUOLA MEDIA

**Il sabato dalle ore 15 alle ore 16
SCUOLA ELEMENTARE**

DOMENICA MATTINA ORE 09.10 PROVE DI CANTO PER LA MESSA

Pregiera per le vocazioni sacerdotali

Obbedienti alla tua Parola, ti chiediamo, Signore: “manda operai nella messe”. Nella nostra preghiera, però, riconosci pure l’espressione di un grande bisogno: mentre diminuiscono i ministri del Vangelo, aumentano gli spazi dov’è urgente il loro lavoro. Dona, perciò, ai nostri giovani, Signore, un animo docile e coraggioso perché accolgano i tuoi inviti. Parla col Tuo al loro cuore e chiamali per nome. Siano, per tua grazia, sereni, liberi e forti; soltanto legati a un amore unico, casto e fedele. Siano apostoli appassionati del tuo Regno, ribelli alla mediocrità, umili eroi dello Spirito. Un’altra cosa chiediamo, Signore: assieme ai “chiamati” non ci manchino i “chiamanti”; coloro, cioè, che, in tuo nome, invitano, consigliano, accompagnano e guidano. Siano le nostre parrocchie segni accoglienti della vocazionalità della vita e spazi pedagogici della fede. Per i nostri seminaristi chiediamo perseveranza nella scelta: crescano di giorno in giorno in santità e sapienza. Quelli, poi, che già vivono la tua chiamata - il nostro Vescovo e i nostri Sacerdoti -, confortali nel lavoro apostolico, proteggili nelle ansie, custodiscili nelle solitudini, confermalì nella fedeltà. All’intercessione della tua Santa Madre, affidiamo, o Gesù, la nostra preghiera. Nascano, Signore, dalle nostre invocazioni le vocazioni di cui abbiamo tanto bisogno. Amen.

(† *Marcello Semeraro Vescovo di Albano*)

APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

- Venerdì ore 17 VIA CRUCIS

NB: durante la Quaresima la catechesi per gli adulti è sospeso, si riprenderà dopo Pasqua.

25 MARZO 2015

**PRIMO ANNIVERSARIO
ORDINAZIONE
EPISCOPALE DI
MONS. ANTONELLO MURA
VESCOVO D’OGLIASTRA**

RICORDIAMOLO NELLE PREGHIERE

Per chi non avesse fatto l’abbonamento all’Ogliastro e desidera avere il giornale in parrocchia ne arrivano 20 copie. Per l’acquisto rivolgersi al Diac. Prof. Gianfranco Anello. Il costo è di € 1,50 **CERCHIAMO DI SOSTENERE IL NOSTRO GIORNALE DIOCESANO!!!**

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Oggi vorrei svolgere la seconda parte della riflessione sulla figura del padre nella famiglia. La volta scorsa ho parlato del pericolo dei padri “assenti”, oggi voglio guardare piuttosto all’aspetto positivo. Anche san Giuseppe fu tentato di lasciare Maria, quando scoprì che era incinta; ma intervenne l’angelo del Signore che gli rivelò il disegno di Dio e la sua missione di padre putativo; e Giuseppe, uomo giusto, «prese con sé la sua sposa» (Mt 1,24) e divenne il padre della famiglia di Nazaret. Ogni famiglia ha bisogno del padre. Oggi ci soffermiamo sul valore del suo ruolo, e vorrei partire da alcune espressioni che si trovano nel Libro dei Proverbi, parole che un padre rivolge al proprio figlio, e dice così: «Figlio mio, se il tuo cuore sarà saggio, anche il mio sarà colmo di gioia. Esulterà dentro di me, quando le tue labbra diranno parole rette» (Pr 23,15-16). Non si potrebbe esprimere meglio l’orgoglio e la commozione di un padre che riconosce di avere trasmesso al figlio quel che conta davvero nella vita, ossia un cuore saggio. Questo padre non dice: “Sono fiero di te perché sei proprio uguale a me, perché ripeti le cose che dico e che faccio io”. No, non gli dice semplicemente qualcosa. Gli dice qualcosa di ben più importante, che potremmo interpretare così: “Sarò felice ogni volta che ti vedrò agire con saggezza, e sarò commosso ogni volta che ti sentirò parlare con rettitudine. Questo è ciò che ho voluto lasciarti, perché diventasse una cosa tua: l’attitudine a sentire e agire, a parlare e giudicare con saggezza e rettitudine. E perché tu potessi essere così, ti ho insegnato cose che non sapevi, ho corretto errori che non vedevi. Ti ho fatto sentire un affetto profondo e insieme discreto, che forse non hai riconosciuto pienamente quando eri giovane e incerto. Ti ho dato una testimonianza di rigore e di fermezza che forse non capivi, quando avresti voluto soltanto complicità e protezione. Ho dovuto io stesso, per primo, mettermi alla prova della saggezza del cuore, e vigilare sugli eccessi del sentimento e del risentimento, per portare il peso delle inevitabili incomprensioni e trovare le parole giuste per farmi capire. Adesso – continua il padre -, quando vedo che tu cerchi di essere così con i tuoi figli, e con tutti, mi commuovo. Sono felice di essere tuo padre”. È così ciò che dice un padre saggio, un padre maturo. Un padre sa bene quanto costa trasmettere questa eredità: quanta vicinanza, quanta dolcezza e quanta fermezza. Però, quale consolazione e quale ricompensa si riceve, quando i figli rendono onore a questa eredità! E’ una gioia che riscatta ogni fatica, che supera ogni incomprensione e guarisce ogni ferita. La prima necessità, dunque, è proprio questa: che il padre sia presente nella famiglia. Che sia vicino alla moglie, per condividere tutto, gioie e dolori, fatiche e speranze. E che sia vicino ai figli nella loro crescita: quando giocano e quando si impegnano, quando sono spensierati e quando sono angosciati, quando si esprimono e quando sono taciturni, quando osano e quando hanno paura, quando fanno un passo sbagliato e quando ritrovano la strada; padre presente, sempre. Dire presente non è lo stesso che dire controllore! Perché i padri troppo controllori annullano i figli, non li lasciano crescere. Il Vangelo ci parla dell’esemplarità del Padre che sta nei cieli – il solo, dice Gesù, che può essere chiamato veramente “Padre buono” (cfr Mc 10,18). Tutti conoscono quella straordinaria parabola chiamata del “figlio prodigo”, o meglio del “padre misericordioso”, che si trova nel Vangelo di Luca al capitolo 15 (cfr 15,11-32). Quanta dignità e quanta tenerezza nell’attesa di quel padre che sta sulla porta di casa aspettando che il figlio ritorni! I padri devono essere pazienti. Tante volte non c’è altra cosa da fare che aspettare; pregare e aspettare con pazienza, dolcezza, magnanimità, misericordia. Un buon padre sa attendere e sa perdonare, dal profondo del cuore. Certo, sa anche correggere con fermezza: non è un padre debole, arrendevole, sentimentale. Il padre che sa correggere senza avvilire è lo stesso che sa proteggere senza risparmiarsi. Una volta ho sentito in una riunione di matrimonio un papà dire: “Io alcune volte devo picchiare un po’ i figli ma mai in faccia per non avvilirli”. Che bello! Ha senso della dignità. Deve punire, lo fa in modo giusto, e va avanti. Se dunque c’è qualcuno che può spiegare fino in fondo la preghiera del “Padre nostro”, insegnata da Gesù, questi è proprio chi vive in prima persona la paternità. Senza la grazia che viene dal Padre che sta nei cieli, i padri perdono coraggio, e abbandonano il campo. Ma i figli hanno bisogno di trovare un padre che li aspetta quando ritornano dai loro fallimenti. Faranno di tutto per non ammetterlo, per non darlo a vedere, ma ne hanno bisogno; e il non trovarlo apre in loro ferite difficili da rimarginare. La Chiesa, nostra madre, è impegnata a sostenere con tutte le sue forze la presenza buona e generosa dei padri nelle famiglie, perché essi sono per le nuove generazioni custodi e mediatori insostituibili della fede nella bontà, della fede nella giustizia e nella protezione di Dio, come san Giuseppe.